

Vi presentiamo... Caritas!

Di fronte al termine Caritas nelle nostre menti il più delle volte ricorrono alcune immagini comuni: file di persone che ritirano una borsa della spesa; persone che dormono per strada; chi chiede l'elemosina fuori dalle nostre chiese... e via dicendo...

Ma la Caritas è questo? Come mai immagini così si associano alla Caritas?

Da sempre esistono persone in difficoltà e da sempre ci sono enti, realtà, organizzazioni laiche o ecclesiali che, sensibili a uno o all'altro tipo di problema, si attivano per dare risposta e sollievo a quel bisogno...e allora perché Paolo VI nel 1971 ha voluto istituire la Caritas? perché un altro 'ente' che fa le 'stesse cose' di molti altri?!

Perché nella visione di Paolo VI la Caritas non è un 'ente', ma è la comunità cristiana stessa, siamo tutti noi, la Chiesa stessa, e la sua attenzione non è rivolta solo 'ai poveri', ma a tutta la comunità perché abbia cura delle sue povertà e dei suoi poveri. Proviamo a spiegarci meglio.

Paolo VI aveva a cuore la comunità cristiana e desiderava diventasse luogo accogliente, sensibile e attento, desiderava che ogni cristiano fosse sensibile al bisogno di chi aveva vicino. Nel pensiero del pontefice la Caritas ha una funzione pedagogica, cioè educativa. Educare prima di tutto la comunità cristiana ad aver cura e attenzione a quelli che sono i primi destinatari delle attività Caritas: i poveri, gli emarginati, gli stranieri, i senza dimora, le vittime di tratta, le persone separate, e non solo...

Dunque la Caritas, in ogni sua azione, **ha due destinatari: i poveri e la comunità**, con la mission di creare relazione e incontro tra loro. Gli operatori Caritas sono da considerarsi degli educatori/animatori alla Carità e lo scopo della Caritas è coinvolgere la comunità per sensibilizzarla e aiutarla ad aprire gli occhi



sulle difficoltà più prossime. Sarebbe quasi più corretto parlare di comunità animate dalla carità, più che dalla Caritas, questo è il desiderio che ha mosso la nascita di questo ufficio pastorale, di questo volto di Chiesa.

Se da una parte dunque si attivano servizi per offrire un aiuto diretto, concreto, immediato ai poveri, dall'altra occorre farlo in modo **pedagogico e pastorale**: ovvero attivando la partecipazione della comunità a fare esperienza di carità attraverso l'incontro, la condivisione, il coinvolgimento reciproco tra chi esprime una necessità e la comunità.

Ci sono varie espressioni di Caritas, citando solo quelli a noi più vicini troviamo:

- **Caritas italiana**, il livello nazionale che sostiene e aiuta l'operato delle Caritas diocesane con formazioni, incontri, progetti (e che il prossimo anno festeggia già 50 anni dalla sua nascita!!);
- **Caritas diocesana** che a sua volta sostiene, promuove, incentiva la nascita e l'animazione della carità e delle espressioni Caritas in tutti i suoi territori, anche i più piccoli (che organizzativamente parlando rientra nell' Area Promozione Caritas, dove ci sono operatori e volontari dedicati a que-

sto) e allo stesso tempo si mette in gioco con **servizi-segno** diocesani, quali centro di ascolto per la marginalità, ambulatorio, case di accoglienza, interventi umanitari ecc..(Area Promozione Umana, anche qui resa possibile da operatori, volontari professionisti e non).

- **Caritas territoriali (parrocchiali, di unità pastorale o vicariale)**, che spesso corrispondono ad un gruppo di persone, invitate dal parroco o rese disponibili per una loro già acquisita sensibilità, che attivano opere, iniziative, testimonianze e **servizi-segno** nel loro stesso territorio per aiutare chi è in difficoltà con l'impegno a coinvolgere e portare queste necessità all'attenzione di tutta la comunità, onde evitare di essere i 'delegati della carità' e far tutto da soli, ma con l'obiettivo di essere testimoni che coinvolgono altre persone e attivano processi di integrazione tra chi è più ai margini di una comunità e chi ne è già parte.



Prima si accennava ai **servizi-segno**, perché questo nome? Semplice, voi stessi intuirete che **servizio** è un'attività offerta a beneficio di altri, in questo caso a persone con delle difficoltà specifiche; e **'segno'** perché queste opere non mirano a risolvere tutti i problemi, non ce la potrebbero fare, ma desiderano essere un segno visibile, desiderano dare voce al fatto che quel problema esiste, nella speranza che sempre più persone, istituzioni o realtà ne prendano consapevolezza, s'interrogino e facciano la loro parte come possibile.

Ma per incontrare e conoscere questi problemi/difficoltà da dove si inizia?

Il primo servizio che la Caritas offre, il più antico e fondamentale, è l'**ascolto**, da qui la nascita dei **Centri di ascolto Caritas**, presenti nella nostra diocesi a livello diocesano, con

particolare attenzione alla marginalità grave, ovvero a quelle persone che non hanno legami stabili in un territorio; vicariale CdAV (centro di ascolto vicariale delle povertà e delle risorse) con attenzione alle persone nel vicariato e, infine, parrocchiale in ascolto delle persone della comunità locale.

Ma cos'è un Centro di ascolto (CdA) e come funziona?

Il centro di ascolto Caritas concretamente è il luogo, che grazie alla disponibilità di volontari che sempre si formano e preparano a questo, ha la funzione di incontrare, accogliere, ascoltare e fare il possibile per una persona che vive una situazione di fragilità sociale, economica e culturale rispettando, senza pregiudizi e prevaricazioni, le storie di

vita incontrate. Il Centro di Ascolto diviene quindi uno strumento pastorale attraverso il quale si svolge una duplice funzione:

1. Operativa perché fornisce la risposta ai bisogni attraverso gli interventi (esempio pagando una bolletta o una medicina, orientando la persona ai servizi del territorio, accogliendo lo sfogo di chi si sente solo, nel tempo magari anche attivando progetti personalizzati...);
2. Progettuale: perché a partire da quanto ascoltato, i volontari attraverso il confronto tra loro e con i servizi provano a vedere oltre il problema quali sono le risorse che si possono attivare, con e nella persona /nucleo familiare, in rete con il territorio inteso sia come servizi sociali che come comunità.

Pertanto possiamo dire che Caritas e i suoi servizi-segno hanno la mission dell'animazione alla carità, dove «L'animazione è quel processo che, infondendo vita, produce cambiamento». "CAMBIAMENTO", per definizione è lo status che consente a ciascuno di leggere se stesso in

altra maniera e il cambiamento prodotto da un processo di animazione riguarda tanto il soggetto quanto il destinatario esterno.

Come sperimentare quello che Caritas è? Come attivare un cambiamento di sguardo verso se e gli altri?

- Svolgere con i ragazzi giochi di ascolto reciproco per vedere insieme l'importanza di conoscere una persona non con i propri occhi, ma provando a guardarla con i suoi occhi;
- Svolgere alcuni giochi sulla consapevolezza degli stereotipi e pregiudizi, per vedere come ci abitano e ci orientano, senza che lo vogliamo, anche nelle più piccole scelte relazionali e a partire da questa consapevolezza generare attenzioni verso chi hanno vicino e incontrano abitualmente, come primo passo di un processo di cambiamento.
- svolgere giochi di squadra con spirito di collaborazione, perché solo se ognuno fa il suo pezzetto possiamo costruire qualcosa che sia capace di far fronte alla complessità!!!

L'importante di queste attività è di farle diventare esperienze dedicando sempre un congruo tempo alla condivisione.

Tre attenzioni utili nel preparare questa rilettura:

- - Fermarsi al termine dell'attività e rileggere insieme le dinamiche accadute, le emozioni provate, le cose agite, questo per aiutare l'ascolto interiore dei ragazzi. *Ad es. anche in un semplice gioco di ruolo capita di non coinvolgere un compagno di squadra... chiedersi come mai? Non l'ho davvero visto? Come si sente lui? Di cosa mi sono o non mi sono reso conto?*
- - Riportare quanto vissuto nel gioco/attività a quelle situazioni quotidiane in cui con fratelli, nello sport, a scuola capita quasi automaticamente di fare altrettanto. Lo stile anche in questo sia non del giudizio, 'giusto o sbagliato', ma del divenire: dove mi capita di vivere le stesse cose? cosa mi fa crescere? Cosa è opportunità? Cosa posso fare io di diverso per attivare un cambiamento utile a me e agli altri?
- - Stimolare un piccolo impegno, anche semplice, scelto da loro o suggerito, purché concreto, definito, fattibile e stare in ascolto

di quanto accade. *es. rivolgere la parola a quella persona che vedo sempre, ma non saluto mai; la prossima volta che mi parlano provare a non interrompere e aspettare la fine del discorso...*

E come conoscere/toccare con mano quello che Caritas fa? Alcuni spunti per allargare lo sguardo verso la comunità e le fragilità possono essere:

- Contattate il referente della Caritas parrocchiale più vicina a voi per conoscere chi sono, che cosa fanno, chiedere se hanno bisogno di qualcosa, se c'è qualche iniziativa o servizio concreto e chiedere una testimonianza di quanto vivono nel servizio;
- Se non è presente la Caritas parrocchiale: scrivere al Consiglio Pastorale Parrocchiale una lettera dove, spiegando il percorso che state facendo, domandare e chiedere che cosa si può fare per attivarla nella propria parrocchia visto che ci sono tante persone sole e fragili a cui poter essere vicino come parrocchia;
- Incontrare i ministri straordinari della comunione e dare la disponibilità in due/tre ragazzi di andare una volta insieme al ministro in casa dell'anziano (incontro da preparare con la cura di un prima e di un dopo... naturalmente covid permettendo!);
- Chiedere al parroco se c'è qualche anziano solo e creare un "gemellaggio telefonico" tra un anziano e una famiglia e una volta al mese prendersi l'impegno di una telefonata per chiedere: ciao come stai?
- Iniziativa La scatola della carità (ogni bambino prende una scatola di scarpe e mette dentro degli oggetti da donare alla Caritas parrocchiale) ES: <https://www.facebook.com/scatoledinatalepadova>;
- Sostenere, come gruppo di Azione Cattolica, l'iniziativa il sostegno sociale parrocchiale. Pensare come gruppo qualche iniziativa per contribuire economicamente a questa iniziativa della parrocchia. Chiedere che un referente di questa iniziativa venga a presentarla ai ragazzi e genitori;
- Come gruppo di Azione cattolica parrocchiale (dove sono presenti adulti, giovani, bambini e famiglie) proporre e sostenere l'iniziativa del Buono vicinato. Occasione per aderire al progetto PROXI.